

La crisi economica



Dalla riunione di ministri e banchieri centrali a Bath nessun piano d'emergenza contro lo shock sui mercati. Ma impegno ad usare tutte le armi tranne il riallineamento Ciampi e Barucci soddisfatti, ma con moderazione...

I Dodici: i cambi non si toccano

La Cee fa quadrato, ma la lira resta sotto scacco tedesco

L'Europa a consulto per lo Sme dichiara che non lascerà andare a picco la lira: a Bath i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali ribadiscono che non vi sarà riallineamento delle parità centrali dello Sme e si impegnano a rafforzare la solidarietà operativa sui mercati per sostenere le monete in difficoltà. Apprezzamento per il piano Amato per il '93. Ma l'economia europea va malissimo.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

BATH. Il ministro del tesoro Piero Barucci afferma di essere soddisfatto e il governatore della Banca d'Italia Ciampi si associa. La lunghissima riunione dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali della Cee è appena terminata e nella confusione finale dell'Assembly Room di Bath riusciamo a strappare un veloce commento ai rappresentanti italiani. Il cancelliere dello Scacchiere Norman Lamont ha da poco letto una dichiarazione della presidenza inglese in cui si elencano le decisioni prese durante il consiglio Ecofin: nella dichiarazione si ribadisce che i 12 non intendono procedere al riallineamento delle parità centrali del Sistema monetario europeo e si sottolinea che le Banche centrali si impegneranno a intervenire sui mercati dei cambi per allontanare le attuali tensioni, utilizzando tutti gli strumenti previsti dal sistema di solidarietà operativa dello Sme. Si auspica il rispetto dei piani di convergenza econo-

miche del 12 in particolare per quanto concerne la politica fiscale, il controllo dei salari e dei costi: in questo contesto vengono accolte positivamente le recenti decisioni del governo italiano e l'impegno di Roma per arrivare ad un sostanziale surplus del deficit primario (al netto degli interessi sui titoli di Stato ndr) nel '93. Infine si dice che i 12 tenendo conto delle opportunità concesse dal processo deflattivo in atto in tutta Europa cercheranno di ridurre i tassi di interesse e sostengono di essere contenti perché la Bundesbank nelle attuali condizioni non ha nessuna intenzione di aumentare i tassi e si è impegnata a seguire da vicino gli sviluppi dell'economia europea. Piero Barucci dice che «è soddisfatto: noi avevamo chiesto nero su bianco e lo abbiamo ottenuto. Non c'è stata nessuna battaglia sulla dichiarazione della presidenza». Il ministro del Tesoro aggiunge anche che «certo avremmo voluto di più, ma si

vuole sempre di più» e questo giudizio va riferito al fatto che l'Italia avrebbe voluto una dichiarazione ufficiale con impegni più dettagliati e più precisi. Ma ieri evidentemente non lo si è potuto ottenere. «Noi speriamo che questo atto», ha proseguito Barucci, «aiuti la lira nei prossimi giorni». Ciampi annuisce: «Sì, questo documento ci aiuta in quanto approva i nostri comportamenti che sono stati presi nello spirito della decisione Cee del 28 agosto. Noi abbiamo preso quella sofferta e drammatica decisione, consapevole dell'eccezionalità dell'aumento e speriamo che presto si possa fare marcia indietro. L'importante era difendere la tendenza in discesa del tasso di inflazione: in autunno si può già arrivare sotto il 5%. Importante», continua Ciampi, «è stato anche che a Bath si sia avuta conferma della solidarietà operativa delle banche centrali. Vedremo cosa accadrà lunedì. D'altra parte i ministri della Cee sapevano benissimo che a Bath non si sarebbe potuto decidere altro. In particolare nessuno pensava a una Germania che annunciava unilateralmente la riduzione dei tassi e nessuno dei 12 era venuto in Gran Bretagna con l'intenzione di avanzare una simile, irrealistica, richiesta a Bonn. In ogni caso, per dissipare ogni equivoco, attorno a mezzogiorno, il terribile ministro delle finanze di Kohl, Theo Waigel, aveva deciso di

parlare con i giornalisti: «Volete sapere se sono state effettuate pressioni nei nostri confronti? Innanzitutto vi dico che noi siamo abituati ad essere messi sotto pressione e in secondo luogo è fuori discussione il fatto che tutti i miei colleghi sappiano benissimo che i problemi di questo genere non possono essere certo risolti a tavolino o con dichiarazioni di buona volontà. Bisogna creare

le condizioni perché si possano abbassare i tassi di interesse, e bisogna lavorare duro per arrivare a questo obiettivo. Stamattina il vicepresidente della Commissione di Bruxelles, Henning Christofersen, ci ha informati sulle previsioni di crescita per l'Europa: siamo all'1,25 per il '92 e all'1,50 per il '93. Mi auguro che sia vero». Inoltre: non sono disposto ad essere messo sul banco degli

imputati, ha proseguito Waigel. «Non ci si può dimenticare del contributo tedesco alla crescita dell'Europa, pensiamo solamente alla riunificazione: chi ci critica si ricordi anche dei vantaggi che ha tratto dalla nuova domanda e dall'aumento delle esportazioni». Certo ha continuato: nessuno nega l'esistenza dei problemi: bisogna ridurre i deficit pubblici e ristrutturare profondamente il mercato del lavoro in tutti i paesi d'Europa. «Volete sapere se abbiamo parlato di riallineamento all'interno dello Sme? Per una simile decisione occorre l'unanimità e alcuni paesi si sono già pronunciati. Comunque su questo punto vi rimando al comunicato emesso a Bruxelles la settimana scorsa: tutte le buone cose che bisognava dire sono state dette in quel testo». E cioè che si escludeva qualsiasi possibilità di riallineamento delle parità centrali dello Sme, rinviando implicitamente la decisione a dopo il referendum francese del 20 settembre, così si era espresso infatti il Comitato monetario Cee il 28 agosto. Infine Waigel si è accennato con una battuta: tutti guardano a Bonn e invece ci si dimentica che esiste un problema americano: se non si discute con gli Usa sarà difficile risolvere i problemi. E i problemi per l'Europa, oltre alle tensioni sui mercati finanziari, non mancano, almeno ad ascoltare la relazione presentata all'Ecofin di Bath dal vicepresidente della Commissione, il danese Christofersen. Primo, la crescita economica: nel dicembre dello scorso anno le previsioni erano + 2,25% per il '92 e + 2,50% nel '93; poi, in maggio, ad Oporto si parlò di 1,75% per quest'anno e di 2% per l'anno prossimo. Ieri a Bath è stato detto: 1,25% per il '92 e 1,50% per il '93. Secondo, con queste previsioni di crescita aumenterà in maniera drammatica la disoccupazione nella Cee.

Domani riprendono al Senato i lavori, passa emendamento Pds che blocca le assunzioni clientelari degli invalidi

Legge delega, è scontro su pensioni baby

Stop alle assunzioni clientelari degli invalidi nella pubblica amministrazione. La commissione Bilancio del Senato ha approvato un emendamento Pds alla legge delega sul pubblico impiego. I lavori riprenderanno domani e sarà scontro su pensioni baby e fondi di pensioni. Previdenza privata: sale a 20 anni la contribuzione minima per lasciare il lavoro; il trattamento calcolato sugli ultimi 10 anni di buste paga.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I battenti della commissione Bilancio di Palazzo Madama, chiusi ieri pomeriggio, riapriranno lunedì e per l'esame della legge delega sarà un altro passaggio difficile: le pensioni baby nel pubblico impiego. Il governo, nella delega per la previdenza, aveva previsto una norma generica, troppo generica, per equiparare il trattamento dei lavoratori pubblici e privati. Ma ora sul tavolo ci sono due emendamenti: uno dei senatori del Pds Ugo Sposetti e Filippo Cavazzuti e un altro, simile, del socialista Gino Giugni. E' nota la propensione democristiana ad impedire che si tocchino i suoi pascoli elettorali. Così, ieri la commissione Bilancio era giunta proprio allo scoglio delle pensioni baby quando i lavori sono stati rimossi al pomeriggio di lunedì: si annuncia un braccio di ferro. L'altro capitolo della previdenza rimasto aperto riguarda i fondi di pensioni, ovvero la possibilità di impiegare parte delle somme accantonate per le liquidazioni per le pensioni complementari, previo investimento delle stesse somme in azioni, obbligazioni, titoli pubblici.

A questo punto della lunga discussione sulla legge delega, la previsione è che già lunedì sera la commissione del Senato possa iniziare a discutere uno dei capitoli più complessi e delicati della delega, la finanza locale, ovvero l'introduzione dell'autonomia impositiva con l'istituzione dell'imposta comunale sugli immobili, l'addizionale Irpef, le sovrattasse sui consumi domestici di gas ed elettricità. Quasi la metà degli ottocento emendamenti sono stati presentati a questa delega.

INVALIDI
Su iniziativa del Pds (emendamento di Ugo Sposetti) e con la attiva collaborazione di Gino Giugni la commissione Bilancio ha stabilito che le pubbliche amministrazioni sono obbligate ad assumere gli invalidi per chiamata numerica, e non più per chiamata nominativa, attraverso le graduatorie degli uffici provinciali di collocamento. «E lo stop - ha detto Sposetti - alle assunzioni clientelari e ai riconoscimenti clientelari delle invalidità fa-sulle». L'ultimo scandalo delle assunzioni di invalidi a cura di ministri e sottosegretari ha riguardato le poste alla vigilia delle recenti elezioni politiche.

PUBBLICO IMPIEGO
La delega prevede la contrattualizzazione (economica, normativa e giuridica) del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici portandolo nell'ambito del diritto comune. Reste-

A luglio la bilancia commerciale torna in attivo

E Amato fa l'ottimista: adesso paghino gli evasori

Amato torna a parlare di evasione fiscale. «I lavoratori dipendenti - dice - hanno dimostrato senso di responsabilità, adesso i lavoratori autonomi devono dimostrarne altrettanta». E aggiunge: «Se chi evade evadesse meno, io potrei ricorrere di meno ai Bob». Intanto arriva una boccata di ossigeno per la bilancia commerciale. A luglio l'import-export ha chiuso in attivo per 1.200 miliardi.

grossi». Inoltre è vero che le imprese sono danneggiate dagli alti tassi di interesse ma «se chi evade evadesse di meno io potrei ricorrere di meno ai bob». Intanto, a luglio, dopo la batosta dei conti con l'estero (-10.500 miliardi) e i tracolli della lira, un timido raggio di sole viene dalla bilancia commerciale che, secondo i dati Istat, ha chiuso in attivo per 1.248 miliardi. Il made in Italy, dunque, risale la china. È il nostro export, infatti, con una crescita del 5,9%, a suonare la carica di questa «ripresina» estiva, mentre le importazioni restano stazionarie (+ 0,5%). Il buon risultato di luglio consente di riportare il passivo commerciale italiano, cumulato nei primi sette mesi del '92, a 12.152 miliardi, non lontano dagli 11.451 miliardi di deficit dello stesso periodo '91. Questo andamento, secondo l'Istat, è essenzialmente dovuto al pessimo andamento del settore dei mezzi di trasporto, il cui passivo rispetto al '91 è praticamente raddoppiato, passando da -3.350 miliardi a -6.886 miliardi. In pratica è la conferma del cattivo momento



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, in basso il ministro del Tesoro Piero Barucci



che attraverso casa Fiat. Gli italiani preferiscono le auto estere. Nei dati disaggregati, questo fatto è ancora più evidente. Gli acquisti per autoveicoli esteri hanno fatto uscire ben 14.198 miliardi, con una crescita del 24%, mentre il nostro export ha reso solo 6.362 miliardi.

Diminuisce invece il peso delle due voci tradizionalmente deficitarie: l'agroalimentare (che passa dai 5.330 miliardi del '91 a 5.703 miliardi) e l'energia (da -13.000 a -11.561 miliardi). Dai dati disaggregati si nota che il calo del prezzo del petrolio è la chiave per capire il buon andamento della

voce «energia». Le importazioni di greggio infatti sono costate 7.063 miliardi, con un calo del 4% rispetto al '91, nonostante in termini di quantità l'arrivo di petrolio sia cresciuto dell'8%. In campo agroalimentare va registrato l'exploit dell'esportazione di frutta fresca, cresciuta del 34% in valore e del 50% in quantità mentre spaghetti e maccheroni continuano a viaggiare col vento in poppa. Il settore del tessile-abbigliamento, vero baluardo della nostra bilancia commerciale, tiene, anche se è in lieve flessione (+ 12.918 miliardi, rispetto ai + 13.157 miliardi del '91).

Storia della settimana più nera. Domani si ricomincia?

Lo spettro della svalutazione della lira è sempre lì, dietro l'angolo. È vero che secondo i rapporti tra i membri del sistema monetario europeo, le decisioni unilaterali sono bandite. Ma nel momento in cui il ministro delle finanze tedesco Waigel dice che difendere la lira «è un problema degli italiani, non nostro», si è già stretto il cappio attorno alla collaborazione monetaria nella quale la Germania brilla solo quando fa comodo ai propri interessi domestici. La svalutazione della moneta richiama subito la guerra per la competitività delle merci, ma costi forte tra economie in recessione o stagnazione. Se l'Italia sta già recuperando parecchio sul costo del lavoro rispetto alla Germania, i suoi partners (tedeschi quanto francesi) le permetteranno di abbassare i prezzi delle merci? Il valore delle monete non è solo un atto di prestigio. Non a caso, è anche per il prezzo economico di Maastricht Mitterrand si trova sul filo del rasoio. La svalutazione mette in moto un cir-

colo vizioso dal momento che l'attrattiva dei titoli pubblici si fonda su un'inflazione attesa sotto controllo. Numerose banche italiane non si sentono già chiedere da una moltitudine di clienti come è possibile investire in marchi? Finora l'Italia è riuscita a galleggiare tollerando altri circoli ben più viziosi: l'aumento progressivo del tasso di sconto ha permesso alla lira di tenere (fino a giovedì scorso) ma ha accresciuto il valore di quel debito pubblico, gigantesco, che si vuole abbattere e che sta all'origine della crisi finanziaria.

Il primo effetto della guerra monetaria è che ora non c'è più spazio per il galleggiamento. La lotta contro il tempo sta bruciando qualsiasi margine di manovra. E nell'ultima settimana la corsa ha riguardato tutti in Europa: governi e mercati. Ma non tutti allo stesso modo. Basti pensare alla differenza tra Gran Bretagna e Italia. Paese compresso da una lunga recessione ma con i conti esteri a posto e, soprattutto, centro dell'attività finanziaria mondiale, la Gran Bretagna giovedì è riuscita a dribblare la speculazione annunciando uno spettacolare prestito internazionale per rimpinguare le magre riserve della banca centrale. Detto fatto. La guerra monetaria è proseguita indisturbata, concentrandosi solo sull'Italia. L'Italia ha sparato quattro potenti cartucce in un colpo e solo grazie all'ultima è riuscita a malapena a limitare i danni. Il rischio non deriva solo dalla gestione del debito pubblico, del parassitismo che produce inflazione, dei costi economici della crisi del sistema politico. Da un quadro di comando che non ha la fiducia dei mercati. Deriva anche dal fatto che i tassi di interesse così elevati conducono dritti ad un lungo ciclo economico negativo. Fino a quando si può reggere? L'economista americano Dornbush ricorda che la crisi della lira non è nata a Maastricht. I mercati la pensano esattamente allo stesso modo.

Oggi la Bundesbank viene premuta affinché prenda quelle decisioni (una politica monetaria più morbida) che un anno fa avrebbe preso volentieri. Ma prima del voto francese non se ne parla. Oltre il referendum sul Trattato di Maastricht, la Francia ha raggiunto il miglior risultato economico sul piano degli equilibri monetari (il contrario se si pensa al costo in termini di restringimento della base produttiva e dell'occupazione); perché rinunciare definitivamente - anche in caso di vittoria del sì - a riequilibrare il potere monetario tra franco e marco?

Nel tentativo di calmare il tempestoso valutarlo, banchieri centrali e governi del 12 cercano di barcamenarsi fino al 20 settembre. L'Italia alle corde aumenta il tasso di sconto fino a portarlo ai massimi del 17 e tutti si affannano a dire che la misura serve solo a raffreddare la speculazione, ad aggravare i costi di mercato. Durerà quindici giorni, si fa dire a destra e a manca. Ma se poi ci si chiede dove sta l'origine internazionale della crisi valutaria che si scarica inevitabilmente sulle monete deboli (i mercati da tempo giudicano la lira so-

pravalutata), si è costretti a spostare il calendario. La divergenza tra Germania (economia che sta entrando in un ciclo stagnante ed esporta deflazione nel resto d'Europa attraverso i tassi di interesse elevati) e Stati Uniti (economia che non riesce ad assicurarsi una solida ripresa e la cui banca centrale sta portando i tassi di interesse vicini allo 0) è lontana dall'avvicinarsi. Può succedere dopo le presidenziali americane o può succedere quando il cancelliere Kohl imporrà una stretta fiscale ai cittadini dell'Ovest. Un'altra chia-

ra indicazione di questi ultimi giorni è che i tempi di uscita dalla crisi monetaria non sono affatto vicini.

Con questi ingredienti interni e internazionali, non stupisce che una dopo l'altra si siano intrinse le barriere difensive del paese più debole. La dura settimana italiana è l'epilogo della crisi di fiducia che ha caricato i mercati almeno tre mesi fa. L'ottava è il termine utilizzato in Borsa che corrisponde alla settimana) forse passerà alla storia come uno dei momenti più critici dell'intervento regolatore delle autorità monetarie. Dopo due giorni di galleggiamento, si sono sgonfiati tutti i salvagente lanciati in mare. E l'ottava si è chiusa in ribasso nonostante che Bankitalia abbia agito quasi simultaneamente su tutta la tastiera monetaria a sua disposizione: bruciando centinaia di milioni di marchi e franchi belgi per sostenere la quotazione rispetto al marco e alle due monete satelliti (franco belga e fiorino olandese); aumentando il

prezzo delle operazioni «pronti contro termine» attraverso le quali le banche si finanziavano nel breve termine (venerdì hanno superato il 18%) e raddoppiando la penalità per le banche se non vengono rispettati i vincoli per la riserva obbligatoria; infliggendo un altro salasso all'economia reale con l'aumento del tasso di sconto dell'1,75% a mercati aperti e in pieno subbuglio; infine, ricorrendo alla linea di credito presso la Bundesbank per sostenere la moneta nei prossimi giorni senza limiti di denaro.

Che la terapia monetaria fosse sufficiente solo a tamponare - con danni sempre più grandi per l'economia reale - la crisi finanziaria provocata dal dissesto delle politiche economiche era cosa nota. Non ha dato risultati sostanziali quando i tassi di interesse scendono in una economia in recessione (Stati Uniti), non ha impedito all'inflazione e al deficit pubblico tedesco di crescere quanto sono in ascesa, non è bastata neppure a difendere la lira nel momento *clou* e a convincere i governi a risanare sul serio i conti dello stato. Dopo tre mesi di incessante pressione contro la lira, Ciampi ha fatto tutto quello che era possibile: fare una volta considerato immutabile l'obiettivo della stabilità del cambio. La novità sta nello scarso risultato ottenuto: aver agito simultaneamente su tutta la tastiera monetaria con un governo che non è in grado di riscattare la fiducia dei mercati con misure credibili di risanamento rischia di essere un buco nell'acqua. La linea di credito illimitata attraverso la Bundesbank, cioè un fondo di riserve monetarie senza fine da restituire entro metà dicembre, è una risorsa in termini contabili. In termini politici è uno smacco. L'impasse politica in sede europea difficilmente farà cambiare umore ai mercati. A fine settimana le aspettative non sembrano essere cambiate granché visto che un marco continua a valere al fixing 765,40, di poco alleggerito nella tarda serata di venerdì.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI